



Ministero della Pubblica Istruzione

IL Vice Ministro

Prof.ssa Mariangela Bastico

Roma, 7 febbraio 2006

Al Presidente Nazionale del CIDI
Sofia Toselli
Piazza Sonnino, 13
00153 Roma

Carissima Presidente,

ho letto con attenzione ed interesse le considerazioni espresse dal CIDI sui provvedimenti relativi alla scuola, recentemente approvati dal Consiglio dei Ministri; ritengo opportuno avanzare alcune riflessioni e portare, se possibile, elementi di chiarezza.

Condivido il giudizio espresso sul **valore degli Istituti Tecnici e Professionali** nel sistema scolastico italiano e sull'importante lavoro di innovazione e di lotta all'abbandono scolastico. Nella scorsa legislatura, da assessore regionale, insieme al Cidi e a tante associazioni, forze sociali, operatori della scuola ho espresso contrarietà e cercato di contrastare il processo di liceizzazione dell'istruzione superiore voluto dalla Moratti e la divisione in due dell'ordinamento della stessa, i licei allo Stato e l'istruzione e formazione professionale alle Regioni.

Uno dei primi atti del Ministro Fioroni è stato il blocco di questo processo attraverso l'abrogazione dei due decreti del 28 dicembre 2005, uno relativo alle confluenze degli attuali istituti superiori negli 8 licei, con l'esclusione degli istituti professionali, che conseguentemente passavano alle Regioni, l'altro relativo ai titoli in uscita dagli 8 licei, tutte maturità, propedeutiche ad un percorso universitario, nessuno professionalizzante.

A seguito di queste abrogazioni, era necessario ridefinire **il quadro normativo della scuola superiore** coerentemente con i contenuti del Programma di governo dell'Unione: con la Finanziaria è stato innalzato l'obbligo di istruzione ai 16 anni, con il decreto-legge N. 7 del 31.01.07 sono stati reintrodotti nell'ordinamento scolastico gli istituti tecnici e professionali e conseguentemente sono stati aboliti il liceo tecnologico ed economico; per valorizzare questo percorso di istruzione superiore si sono istituiti i Poli

post diploma, ad alta specializzazione tecnica e professionale, anche alternativi ai percorsi universitari.

Ritengo che attraverso questi “paletti normativi” si sia stata data una forte “**spallata**” – così l’ha definita la stampa – **alla Legge 53**, scardinandone gli elementi maggiormente contrastati e iniqui: la scelta precoce ai 13 anni, il doppio canale e la divisione dell’ordinamento scolastico superiore. Mi sembrano scelte inequivocabili, forti, anche se normate non attraverso una legge dedicata, ma attraverso la Finanziaria e il decreto sulle liberalizzazioni. Rispetto alla perfezione normativa abbiamo privilegiato l’efficacia e la rapidità dei tempi.

Non ritrovo, quindi, nell’impianto approvato la **separatezza dei percorsi** evidenziata dal CIDI; so bene che c’è nell’attuale sistema una divisione e una sorta di gerarchia di fatto tra i diversi percorsi dell’istruzione superiore che, unita ad un cattivo orientamento degli studenti, tende a concentrare nelle scuole tecniche e professionali i ragazzi con maggiori difficoltà. Per superare questo stato di fatto occorre un forte lavoro sulle indicazioni, partendo, come da voi suggerito, da quelle sul biennio obbligatorio e sull’orientamento.

Relativamente ai **poli tecnico professionali**, ritengo che la formulazione del comma 2 dell’art. 13 del decreto-legislativo n. 7 del 31.01.2007 abbia indotto in un errore interpretativo: la norma impone un requisito qualitativo per le strutture professionali che fanno parte dei Poli, le quali debbono essere accreditate dalle Regioni sulla base di livelli essenziali delle prestazioni stabiliti razionalmente. Non c’è alcun riferimento ai corsi triennali di istruzione e formazione professionale all’interno dei Poli, che si configurano come offerta di istruzione post diploma.

In relazione ai processi di **ridefinizione delle indicazioni** – processi di importanza fondamentale, come dal Cidi più volte sottolineato – per realizzare sostanziali cambiamenti rispetto alla “Moratti”, vorrei sottolineare l’importanza del comma 4 dell’art. 1 del Disegno di Legge, approvato congiuntamente al decreto sulle liberalizzazioni, che affida al potere regolamentare del Ministro della pubblica Istruzione – ai sensi dell’art. 17, c. 3, L. 400/88 – la disciplina in materia di curricula scolastici, di obiettivi di apprendimento, di monte orario dei piani di studio, di discipline ed attività costituenti la quota nazionale dei piani di studio e di flessibilità nell’organizzazione delle stesse.

Nel merito del terzo punto delle vostre considerazioni, sottolineo la condivisione della vostra preoccupazione per il costituirsi di un legame tra gestione delle istituzioni scolastiche e donazioni; proprio per questo abbiamo introdotto il divieto per i soggetti donanti di far parte del Consiglio d’Istituto e della Giunta Esecutiva, insieme a norme che limitano nei fatti l’entità delle donazioni stesse. Sono più che d’accordo con l’urgenza, da voi espressa, di **riformare gli organi collegiali**; ritengo, infatti, che non ci possa essere

una reale autonomia scolastica in assenza di innovati organi di governo, di gestione e di indirizzo tecnico-scientifico nell'elaborazione del POF.

Purtroppo due legislature sono trascorse senza riuscire ad approvare una legge di riforma così necessaria ed urgente. La delega al Governo per tale obiettivo, contenuta nel disegno di legge, costituisce il tentativo di una accelerazione.

Auspico che le già numerose occasioni di confronto che ho avuto con il Cidi possano essere ulteriormente arricchite, in quanto le ritengo essenziali soprattutto in questa fase in cui, "passo passo" e attraverso la valorizzazione delle autonomie scolastiche e del ruolo dei docenti, stiamo cercando di costruire la scuola che vogliamo.

Mariangela Bastico ---

